COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

22 luglio 2020

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 22 LUGLIO 2020

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



RAGUSA

Presentato il cartellone dell'estate iblea 2020 con 3 big e tanti locali

Massimo Ranieri, Max Gazzè e Renzo Arbore gli eventi di punta Si parte stasera al castello di Donnafugata e si andrà avanti fino al sabato dell'Addio all'estate.

LAURA CURELLA pag. VI

VITTORIA

Un acquazzone e la città si allaga Il Pd denuncia: «Servono interventi»

NADIA D'AMATO pag. IX

ISPICA

Risistemazione dei canali di bonifica lavori in corso per oltre 6 chilometri

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XI



LO SPORT

Il Ragusa pensa alla difesa Con Jurado e Miano innalzata una muraglia

Due ingaggi di spessore per il sodalizio azzurro. Un argentino (nella foto) e un ex Sant'Agata per dare maggiore qualità al reparto difensivo.

SALVO MARTORANA pag. XII



UNIVERSITANTA

Ibla. Prime lauree in presenza dopo mesi di collegamenti on linee in una serata speciale all'auditorium Santa Teresa: «Festeggiamo il ritorno, consolidiamo il legame con l'Ateneo di Catania»

ANGELA TALCONE pagg. II-III

Ragusa: ergastolo a Panascia per l'omicidio di Maria Zarba I figli: «Una doppia tragedia»

Sentenza. Regge l'intero impianto accusatorio L'uomo condannato al risarcimento di 1 milione

L'impianto accusatorio ha retto. Dopo circa tre ore di camera di consiglio la Corte di Assise di Siracusa ha condannato all'ergastolo Giuseppe Panascia, 75 anni, accusato dell'omicidio di Maria Zarba, 66 anni, la moglie separata, uccisa l'11 ottobre del 2018 in via G.B. Odierna 51, nel cuore del centro storico di Ragusa. Accolte in pieno le richieste del sostituto procuratore Francesco Riccio. La Corte ha dichiarato immediatamente esecutivo l'intero importo del risarcimento danni in favore dei quattro figli che si sono costituiti parte civile, per la somma complessiva pari ad un milione di euro. I figli: «Per noi è una doppia tragedia».

SALVO MARTORANA pag. IV



Giuseppe Panascia al momento dell'arresto da parte della polizia

ORDINE PUBBLICO

Polizia in campo con 13 equipaggi per una movida più controllata



Ancora la movida di Marina di Ragusa (nella foto) e delle principali località della fascia costiera, che anche lo scorso fine settimana sono state letteralmente prese d'assalto di migliaia di persone, al centro dei controlli della Polizia di Stato. Nell'ultimo fine settimana, su disposizione del questore di Ragusa Giusy Agnello, è stata data particolare attenzione a Ragusa, Marina di Ragusa, ai territori di Santa Croce Camerina, Modica e Pozzallo: tutte zone particolarmente frequentate da giovani e giovanissimi. I poliziotti hanno agito con il supporto degli equipaggi del reparto Prevenzione Crimine di Catania, che hanno assicurato una presenza numerica maggiore, oltre che specializzata. Sono stati impiegati 13 equipaggi diversificati della Polizia di Stato. E le risposte non sono mancate.

MICHELE FARINACCIO pag VII

MODICA

Covid, il Consiglio approva gli aiuti per le famiglie in difficoltà

CONCETTA BONINI pag. VIII





VITTORIA

La differenziata va a rilento «Risolveremo in tre giorni»

GIUSEPPE LA LOTA pag. IX

COMISO

Rubano auto a Vittoria intercettati in città Due arresti

ANTONELLO LAURETTA pag. X





MONTEROSSO

Contratti di fiume chieste risorse per tutelare il territorio

ALESSIA GIAQUINTA pag. XI

La Sicilia

Avevano rubato un'auto a Vittoria e sono stati intercettati a Comiso

Due arresti della polizia dopo le indagini svolte in seguito al furto

Gli agenti dei commissariati dei due centri iblei si sono avvalsi dell'ausilio delle telecamere

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Custodia in carcere per due presunti ladri. Il provvedimento è stato disposto dalla Procura della Repubblica di Ragusa, su richiesta del gip. A finire in carcere due uomini, B. M. di 39 anni e G. G. di 22 anni. I due sono stati arrestati dai poliziotti dei commissariati di Comiso e Vittoria che hanno svolto le indagini per il furto di un'autovettura consumato a Vittoria la notte del 24 maggio scorso. I due presunti ladri sono stati intercettati quella stessa notte a Comiso da una "volante" della polizia del locale commissariato di pattuglia nell'ambito dell'intensificazione dei servizi di controllo del territorio disposti dalla Questura di Ragusa e finalizzati alla prevenzione ed al contrasto dei reati predatori durante la pandemia. I poliziotti, dopo aver notato l'autovettura sospetta con due individui a bordo, ha imposto l'alt per un controllo.

L'uomo al volante del veicolo, per tutta risposta, non solo non si è fermato ma ha cercato la fuga per le vie del centro abitato comisano. I due sono riusciti a far perdere le loro tracce. Infatti, guadagnato un margine di vantaggio, hanno abbandonato l'automobile sulla quale viaggiavano che è stata rinvenuta dagli stessi poliziotti dopo qualche centinaio di metri. Dai controlli effettuati, è risultato che l'automezzo era stato rubato la notte stessa a Vittoria da due persone. L'ipotesi formulata dagli investigatori è che i ladri, impossessatisi dell'autovettura, abbiano raggiunto Comiso per commettere qualche altro reato. L'intercettazione fortuita della "volante" avrebbe pertanto mandato in fumo i loro piani. Le indagini avviate in stretta sinergia dai commissariati di Comiso e Vittoria, ha permesso di ricostruire i fatti fin dal furto dell'automobile commesso a Vittoria. L'attività investigativa è stata supportata soprattutto dalla visione delle registrazioni degli impianti di videosorveglianza presenti nei luoghi teatro dei fatti e ha permesso l'identificazione dei presunti colpevoli, secondo le conclusioni della polizia, con certezza dei due uomini infine arrestati. La Procura della Repubblica di Ragusa, condividendo gli esiti delle investigazioni compendiate dalla polizia giudiziaria, ha pertanto avanzato richiesta al Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Ragusa di custodia in carcere, ritenendo sussistenti i gravi indizi di colpevolezza nonché le esigenze cautelari.

I due accusati quindi sono stati rintracciati venerdì scorso dagli uomini dei due Commissariati di polizia e, dopo gli adempimenti di rito, sono stati condotti presso la Casa Circondariale di Gela a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

La Sicilia

BASKET SERIE C SILVER

Il gigante Landgren approda all'Olympia Comiso

Lo svedese 25enne arriva dalla C Gold laziale dove si è messo in bella evidenza

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Lukas Landgren, svedese di 25 anni, è il nuovo pivot della Multifidi Olympia Comiso. Insieme al riconfermato Sam Turner dovrebbero formare nel prossimo campionato di basket di C Silver una bella coppia, tosta e robusta sotto le plance. Landgren è alto 203 centimetri, può giocare sia da "quattro" sia da "cinque". Nonostante il fisico possente, è molto agile e non disdegna la conclusione dal perimetro. Dopo il liceo si è trasferito da Molmoe negli Usa dove ha giocato per cinque anni. L'ultima stagione ha giocato a Fondi, nella C Gold laziale. Landgren è stato nel mirino del direttore sportivo Carmelo Re per diverso tempo. Il diesse dell'Olympia ha valutato diversi profili, tutti rispondenti alle caratteristiche richieste da coach Massimiliano Farruggio, infine la scelta è caduta sul gigante vichingo. Con l'arrivo di Landgren e le riconferme di Turner, Giovanni Occhipinti, Ernesto Savarese, Giovanni Pace, Davide e Antonio Palazzolo e Andrea Farruggio, per il direttore generale Elio Pace la squadra dovrebbe ormai essere completa anche se l'unico arrivo non può controbilanciare le uscite di Vanja Knezevic, Jamie Hayes e Davide Boiardi. Si attingerà molto dal vivaio.

S. Biagio, l'Ottava ha concluso i festeggiamenti

COMISO. Le celebrazioni in occasione dell'Ottava di San Biagio hanno di fatto concluso i festeggiamenti in onore del vescovo e martire patrono di Comiso. Gli appuntamenti liturgici, coordinati dal rettore, il sacerdote Innocenzo Mascali, d'intesa con il comitato, sono stati molto partecipati anche domenica scorsa. Tutto esaurito in Chiesa madre, nel pieno rispetto delle norme sul distanziamento sociale per evitare i contagi. Nella sua omelia, don Mascali ha parlato delle parabole esposte da San Matteo nel capitolo XIII del suo Vangelo. Un ringraziamento è stato rivolto a chi ha contribuito per la riuscita della festa. L'impresa ecologica Busso Sebastiano ha curato la pulizia straordinaria. degli spazi esterni.

Giornale di Sicilia

Salgono a 3.146 le persone che hanno contratto il virus nell'Isola

Nuovi focolai in Sicilia, allarme di Razza

Una donna al nono mese di gravidanza ricoverata a Palermo, un altro infetto a Catania
L'assessore regionale alla Salute: mantenere alta l'attenzione sulle misure di prevenzione

Daniele Lo Porto

CATANIA

Bisogna mantenere alta l'attenzione e la costante pratica delle misure anti contagio. Lo dicono i dati e lo sottolinea l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, alla luce di quanto accade nella provincia etnea, intanto altri due nuovi positivi in Sicilia nelle ultime 24 ore su 2.653 tamponi effettuati. È il dato che emerge dal bollettino del ministero della Salute. Salgono così a 3.146 in totale le persone che hanno contratto il Coronavirus nell'Isola. Gli ultimi sono una donna al nono mese di gravidanza, a Palermo, e una persona di Catania. Sempre 2 i pazienti ricoverati in terapia intensiva, altri dieci in ospedale, mentre 145 si trovano in isolamento domiciliare. Riflettori puntati in particolare nella provincia di Catania, dove attualmente ci sono 21 positivi e 113 persone in isolamento domiciliare fiduciario a causa dei due cluster riscontrati nel capoluogo etneo e a Misterbianco. Sei i positivi ricoverati nell'ospedale San Marco, uno dei quali in respirazione assistita. A Palermo è risultata positiva al tampone una donna di 33 anni, di origini marocchine ma residente in Italia e rientrata da qualche giorno nel capoluogo siciliano. Incinta al nono mese, è giunta all'ospedale Cervello dopo essere transitata dalla struttura sanitaria di Partinico. Nell'ospedale palermitano è stata ricoverata nel reparto di Ostetricia e Ginecologia dove, come da prassi, è stata sottoposta al test il cui esito è stato positivo.

Nel Catanese, invece, si teme una ripresa della diffusione del virus, complice una certa rilassatezza nella pratica delle misure di prevenzione, forse provocata dai tempi e dalle abitudini tipiche dell'estate e anche da un minore preoccupazione. Ma bisogna evitare di ricreare condizioni favorevoli alla ripresa dei contagi, ecco perché l'assessore Razza ha convocato una conferenza stampa nel PalaRegione di Catania per rilanciare la necessità di proseguire l'uso della mascherine nei luoghi pubblici e affollati e di attenersi al distanziamento sociale. Una raccomandazione che segue la lettera-denuncia inviata allo stesso assessore da una siciliana residente in Lombardia e tornata nell'isola da turista. La donna si è registrata all'app dove costantemente aggiorna le condizioni di salute sue e dei familiari, ma tanta diligenza che viene richiesta a chi viene in Sicilia, non viene applicata quotidianamente dagli stessi siciliani. «Ho visto poche persone portare regolarmente la mascherina, in alcuni luoghi pubblici sono stati quasi ripresa perché la indossavo e il distanziamento sociale sembra una pratica ormai caduta in disuso»: questo il senso della segnalazione inoltrata all'assessore regionale. «Ci sono focolai individuati e circoscritti in ambito familiare, ma il virus è ancora presente e dobbiamo evitare di consentirne la diffusione, così come – ha sottolineato Ruggero Razza – dobbiamo evitare di dover "blindare" aree e tornare a condizioni di restrizioni che in questa fase danneggerebbero ulteriormente la nostra economia e le nostre imprese». La raccomandazione dell'assessore alla Salute ha suscitato l'intervento del sindaco di Catania, Salvo Pogliese: «Non c'è motivo di allarmismo anche perché ho rilevato la costante azione di tracciamento messa in atto dai presidi sanitari, che sta efficacemente isolando i marginali casi di diffusione del virus. Il graduale momento di ripresa delle attività sociali ed economiche per cui siamo tutti impegnati, ci deve vedere protagonisti di condotte responsabili per non provocare situazioni dannose per ciascuno di noi, i nostri familiari e la collettività». (*DLP*)

Riflettori puntati
Allerta nella provincia etnea: attualmente ci sono 21 positivi e 113 persone in isolamento

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi focolai di Covid a Catania torna la paura

La Sicilia

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. La città dell'Elefante torna ad essere epicentro della diffusione del Covid in Sicilia. Dalle autorità regionali giunge comunque il messaggio che non c'è alcuna preoccupazione immediata tale da indurre ad adottare provvedimenti drastici, almeno per il momento, ma è necessario dire le cose come stanno ed avvertire i catanesi che il loro comportamento fuori dalle regole rischia di essere un boomerang che potrebbe portare a nuovi drastici provvedimenti che a quel punto sarebbero disastrosi non solo dal punto di vista sanitario, ma soprattutto dal punto di vista economico.

Gli ultimi dati che provengono da Catania non fanno stare tranquilli né l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza, né il commissario regionale Covid dell'Asp, Pino Liberti che ha il polso della situazione territoriale attraverso le Usca, le unità territoriali di medici e infermieri. E gli ultimi tre casi accertati appena la notte scorsa, sembra tutti tra la cerchia di persone che hanno avuto contatti con i due cluster familiari individuati nei giorni scorsi, hanno reso necessaria una conferenza stampa che si è svolta ieri a Catania.

Al momento sono ventuno i cittadini attualmente positivi nel territorio della provincia di Catania e 113 persone in isolamento domiciliare fiduciario. Tutti dati in aumento. Sono i numeri dell'azione di conctat tracking condotta dai sanitari dell'Asp di Catania ed illustrati dall'assessore che ha voluto incontrare i giornalisti proprio per fare il punto della situazione.

E' chiaro che una conferenza stampa indetta all'improvviso evidenzia che la situazione catanese sta evolvendo in senso negativo rispetto al resto dell'isola e per questo bisogna inviare un messaggio forte e chiaro ai cittadini e soprattutto a coloro che con strafottenza rischiano di essere veicoli di contagio.

L'esponente del governo Musumeci ha precisato che «larga parte dei soggetti positivi sono riconducibili perlopiù a due cluster familiari, individuati nel comune capoluogo e nell'area della cittadina di Misterbianco (dei quali questo giornale ha già parlato nei giorni scorsi), che hanno avuto origine da contatti extraregionali». Si tratta dei focolai di Cibali e di Misterbianco. Dei 21 pazienti positivi, sei si trovano ricoverati nel plesso dedicato al Covid-19 dell'ospedale San Marco di Catania, l'unico reparto che ancora oggi ospita malati di coronavirus. Uno di loro è in ventilazione assistita mediante casco C.PAP, che è considerato l'anticamera della terapia intensiva.

> L'assessore Razza invita a rispettare le regole. E denuncia: «Soggetti in isolamento sono usciti per comprare le sigarette»

«Ho letto anche sulla stampa nazionale - ha aggiunto l'assessore - di una particolare attenzione sulla città e sulla provincia di Catania ed era opportuno evidenziare che i due cluster sono stati immediatamente isolati dal Dipartimento di prevenzione. Abbiamo messo a punto una best practices che va seguita ovunque: si evidenzia un caso, l'intervento è immediato e si procede a cerchi più larghi per risalire ad eventuali altri contatti».

Razza, in particolare, ha voluto richiamare ancora una volta l'attenzione sul rispetto delle regole soprattutto nel territorio catanese alla luce della situazione nelle altre province siciliane dove non si registrano incrementi significativi nei contagi, un trend che consente alla Sicilia di attestarsi tra le regioni con un basso livello di trasmissione del virus.

«Noi lo abbiamo detto nei giorni scorsi: guai a chi pensa che l'epidemia sia conclusa, guai a pensare che il virus non sia circolante - ha affermato l'assessore alla Salute - . Per questo è fondamentale tenere fede a tutte le indicazioni. Ciascuno di noi deve comprendere che, in questa fase di ripartenza delle attività essenziali e dell'economia, non ci possiamo permettere una nuova chiusura e anche arrivare a circoscrivere alcune aree come zone rosse. Per questo ricordo l'opportunità e la necessità di indossare la mascherina e mantenere un distanziamento idoneo».

Incalzato dai giornalisti l'assessore si è soffermato su un particolare di non poco conto, quello dell'isolamento fiduciario delle 113 persone che al momento sono ancora sottoposte a tamponamento da parte delle Usca e per questo devono attendere il risultato a casa. Razza ha detto chiaramente che il controllo di queste persone è un punto nodale per il contenimento della pandemia: «I cittadini che sono in isolamento devono stare a casa - ha spiegato -. Le Usca hanno manifestato con preoccupazione di aver constatato che alcuni soggetti in isolamento uscivano di casa anche per comprare un pacchetto di sigarette. Tutto ciò è inaccettabile e costituisce reato. Ecco perché ringrazio le autorità di pubblica sicurezza e quelle giudiziarie perché hanno mantenuto un filo diretto costante anche con i nostri direttori generali delle aziende sanitarie perché bisogna essere ferrei nel rispettare le regole che riguardano la salute di tutti».

Infine il rappresentante del governo Musumeci si è soffermato su altri due temi Covid che in questi ultimi giorni sono stati al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica.

Sulla questione a Lampedusa e sulla visita del ministro Lamorgese ha detto: «Il ministro ha detto che sono stati fatti 1500 test sierologici sull'Isola. Correggo che la Sicilia ne ha fatti seimila sugli immigrati. Sarebbe stato stato più corretto da parte del ministro dire che ciò si è verificato grazie alla collaborazione della Regione. Ci vuole un po' di rispetto in più anche nei confronti degli operatori sanitari siciliani». Sulla questione della prostituta di Modica l'assessore si è invece appellato, come ha fatto il sindaco della cittadina iblea, a tutti i cittadini che hanno avuto un contatto ravvicinato con la soggetta positiva affinché contattino le autorità sanitarie e si sottopongano a tampone, tutto ciò per evitare che un solo caso possa provocare un focolaio in una delle province col più basso tasso di casi e di nuovi contagi.

Giornale di Sicilia

Nel mondo 15 milioni di positivi e 610 mila vittime

In Italia calano i contagi ma 15 morti Stretta su mascherine e movida

Luca Laviola

ROMA

C'è aria di nuova stretta sui controlli per il coronavirus in Italia, tra ordinanze dei sindaci per l'obbligo di mascherine all'aperto e avvertimenti dei presidenti di Regione. Ma non c'è solo la movida estiva a preoccupare: in Basilicata si registrano 36 positivi tra migranti bengalesi trasferiti dalla Sicilia in un territorio praticamente Covid free. Un caso che minaccia di diventare anche politico. Al fronte immigrazione si affianca quello delle aziende, con altri mini-focolai in particolare in Veneto. Il bilancio dei nuovi casi di ieri nell'intero Paese è di 129, di nuovo in calo, mentre le vittime sono 15, nella media di luglio.

L'Istituto superiore di sanità (Iss) certifica che la pandemia ha cambiato caratteristiche nell'ultimo mese. il 60% dei casi riguarda under 50 e la media di età dei contagiati è 43 anni. a fronte dei 61 anni dei primi tempi.. Calano gli anziani contagiati: negli ultimi 30 giorni solo il 16% di questi ha più di 70 anni. Insomma si ammalano di più i giovani e tra questi i migranti sbarcati sulle coste italiane nelle ultime settimane grazie al bel tempo.

Altri piccoli focolai si registrano nel Padovano, con 90 positivi tra il corriere Sda di Limena, una stamperia, case di riposo e un centro estivo per bambini, dopo la comunità camerunense e il mercato agroalimentare. Ma l'attenzione di sindaci e governatori si concentra sugli assembramenti, dalle spiagge al divertimentificio nel weekend. A Capri il sindaco Marino Lembo impone mascherine anche all'aperto nei fine settimana (venerdì, sabato e domenica), dalle 18 alle 4 del mattino nei luoghi più frequentati. Il presidente della Campania Vincenzo De Luca minaccia l'obbligo della mascherina all'aperto in tutta la regione «se c'è una moltiplicazione dei contagi». Anche nel Lazio la giunta di Nicola Zingaretti lavora a un'ordinanza per rendere obbligatoria la mascherina negli assembramenti, ma per ora si chiede ai sindaci, compreso quello della Capitale, di intervenire. Ma dal Campidoglio fanno sapere che sono già stati attivati tutti i controlli, interforze e da parte dei vigili urbani, nei quartieri della movida e soprattutto nel fine settimana. A Bracciano, località lacustre vicino alla capitale, check point della Protezione civile all'ingresso del centro per verificare l'uso della mascherina nel centro storico nei weekend, pure all'aperto.

Preoccupazioni per l'andamento del contagio che per ora non trovano riscontro nei dati. Pur con un numero di tamponi che resta basso - 43 mila nelle ultime 24 ore -, ce ne vogliono circa 200 per trovare un positivo, lo 0,5% di casi, ai minimi da inizio epidemia. Nel confronto con altri Paesi europei l'Italia ha una curva pandemica tra le migliori. Ma gli esperti mettono in guardia. Va decisamente peggio nel resto del mondo dove i positivi hanno raggiunto quota 15 milioni e si registrano 610 mila vittime. Gli Stati Uniti sono il paese più colpito: i contagi hanno superato i 3,8 milioni e il bilancio delle vittime è salito a 141 mila. In Brasile i morti hanno sforato quota 80.000, oltre 2 milioni e 100 mila i contagi. La classifica mondiale dei Paesi per numero di vittime, dopo Usa e Brasile, vede al terzo posto il Regno Unito, con oltre 45.000 morti, seguito dal Messico con quasi 40.000. L'Italia è quinta con poco più di 35.000.

La Sicilia

Stretta su assembramenti Caso Basilicata, migranti positivi da Lampedusa

LUCA LAVIOLA

ROMA. C'è aria di nuova stretta sui controlli per il coronavirus in Italia, tra ordinanze dei sindaci per l'obbligo di mascherine all'aperto e avvertimenti dei presidenti di Regione. Ma non c'è solo la movida estiva a preoccupare: in Basilicata si registrano 36 positivi tra migranti bengalesi trasferiti dalla Sicilia in un territorio praticamente "Covid free". Un caso che minaccia di diventare anche politico. Al fronte immigrazione si affianca quello delle aziende, con altri mini-focolai in particolare in Veneto. Il bilancio di ieri dei nuovi casi nell'intero Paese è di 129, di nuovo in calo, mentre le vittime sono 15, nella media di luglio.

L'Istituto superiore di sanità (Iss) certifica che la pandemia ha cambiato caratteristiche nell'ultimo mese. il 60% dei casi riguarda under 50 e la media di età dei contagiati è 43 anni, a fronte dei 61 anni dei primi tempi. Calano gli anziani contagiati: negli ultimi 30 giorni solo il 16% di questi ha più di 70 anni. Insomma si ammalano di più i giovani e tra questi i migranti sbarcati sulle coste italiane nelle ultime settimane grazie al bel tempo. In Basilicata - che aveva finora 7 positivi residui e 2 ricoverati in tutto, oltre al numero più basso di casi totali tra le regioni, 408, meno perfino del Molise - si è sviluppato un focolaio con 36 persone dal Bangladesh sbarcate a Lampedusa l'11 luglio, spostate il 15 e ora ospitati - in isolamento - a Potenza e Irsina (Matera).

«Il governo mette in pericolo l'Italia», dice il leader della Lega, Matteo Salvini, «la Basilicata non è più Covid free. Italiani in quarantena per mesi, clandestini infetti liberi di sbarcare». «Il governo controlli i flussi di migranti al sud», chiede il governatore lucano di centrodestra Vito Bardi. Con l'Rt - l'indice di contagiosità - della Basilicata destinato a schizzare in alto, altri piccoli focolai si registrano nel Padovano, con 90 positivi tra il corriere Sda di Limena, una stamperia, case di riposo e un centro estivo per bambini, dopo la comunità camerunense e il mercato agroalimentare.

Sono due i nuovi casi di positività in Sicilia rilevati nelle ultime 24 ore. Numero identico a quello di lunedì, secondo i dati diffusi dal bollettino del ministero della Salute. Non si registrano decessi. Il numero dei positivi è 157. Al momento sono 10 i ricoverati, 2 dei quali si trovano in terapia intensiva. Immutato a 145 il numero di coloro che si trovano in isolamento domiciliare.



Ma l'attenzione di sindaci e governatori si concentra sugli assembramenti, dalle spiagge al "divertimentificio" nel weekend. A Capri il sindaco Marino Lembo impone mascherine anche all'aperto nei fine settimana (venerdì, sabato e domenica), dalle 18 alle 4 del mattino nei luoghi più frequentati. Il presidente della Campania Vincenzo De Luca minaccia l'obbligo della mascherina all'aperto in tutta la regione «se c'è una moltiplicazione dei contagi». Anche nel Lazio la giunta di Nicola Zingaretti lavora a un'ordinanza per rendere obbligatoria la mascherina negli assembramenti, ma per ora si chiede ai sindaci, compreso quello della Capitale, di intervenire. Ma dal Campidoglio fanno sapere che sono già stati attivati tutti i controlli, interforze e da parte dei vigili urbani, nei quartieri della movida e soprattutto nel fine settimana. A Bracciano, località lacustre vicino alla capitale, check point della Protezione civile all'ingresso del centro per verificare l'uso della mascherina nel centro storico nei weekend, pure all'aperto.

Preoccupazioni per l'andamento del contagio che per ora non trovano riscontro nei dati. Pur con un numero di tamponi che resta basso - 43 mila nelle ultime 24 ore -, ce ne vogliono circa 200 per trovare un positivo, lo 0,5% di casi, ai minimi da inizio epidemia. Nel confronto con altri Paesi europei l'Italia ha una curva pandemica tra le migliori. Ma gli esperti mettono in guardia. «La vera novità è la polarizzazione fra territori in cui l'epidemia continua a rallentare e territori in cui tende a rialzare la testa - scrive Luca Ricolfi della Fondazione Hume -. Fra questi ultimi si segnalano alcune regioni, come il Veneto, l'Emilia Romagna, il Lazio, la Campania, ma soprattutto circa 35 province critiche, in cui la curva dei contagi ha ripreso a salire. Per non parlare dei problemi che, di qui a breve, potrebbero sorgere con l'ingresso incontrollato di migranti dall'Africa - aggiunge il sociologo -, con percentuali di positivi che attualmente sono già dell'ordine del 20% (1 su 5)».

Giornale di Sicilia

Stimato il fabbisogno dei nuovi arredi anti-Covid negli istituti

Alle scuole siciliane servono centomila banchi monoposto

Azzolina: ad agosto decideremo sulle mascherine

Fabio Geraci

PALERMO

Le scuole siciliane hanno restituito ieri sera all'Ufficio scolastico regionale il modulo nel quale indicare il proprio fabbisogno per i banchi monoposto che saranno acquistati attraverso la gara pubblica europea affidata al Commissario per l'emergenza Covid-19, Domenico Arcuri. Solo tra qualche giorno si potrà avere il numero esatto di quanti dei tre milioni di banchi monoposto saranno portati in Sicilia. Secondo una stima approssimativa potrebbero essere intorno ai centomila ma «la situazione è troppo frastagliata – spiega il presidente nazionale dell'associazione nazionale presidi, Maurizio Franzò – perché alcuni istituti li hanno già in dotazione mentre altri hanno solo quelli classici e quindi devono cambiarli. In ogni caso i numeri saranno importanti per garantire la postazione ad ognuno degli oltre cinquecentomila studenti siciliani». Nel questionario, infatti, ogni scuola ha individuato le quantità di banchi da richiedere, sia monoposto standard che quelli di tipo innovativo, cioé su cinque ruote con un ripiano di lavoro mobile e uno porta libri o porta zaino; per consentire il migliore utilizzo possibile degli spazi all'interno delle aule. Il vero problema sarà di evitare doppi turni o, peggio ancora, che una parte degli studenti sia costretta a partecipare alle lezioni solo tramite il video del computer: «Infatti è indispensabile che ci siano i locali per ospitare gli studenti, i docenti e il personale – dice il segretario regionale della Flc Cgil Sicilia, Adriano Rizza -. Prima di pensare ai banchi, dobbiamo assicurarci che i ragazzi ritornino in classe in presenza e con tutte le norme di sicurezza previste contro il Coronavirus».

A poco più di un mese dalla ripartenza, il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina, ha confermato che le scuole riapriranno il 14 settembre. «L'organico sarà potenziato – ha ribadito -. I soldi che stiamo investendo sulla scuola sono 2,6 miliardi, non pochi: questo ci permetterà di riaprire il 14 settembre, addirittura a Milano alcune scuole riapriranno il 7 settembre». Distanziamento fisico e edifici non a norma non saranno un problema: «Non conosco dirigenti scolastici che fanno dichiarazioni di non apertura – ha continuato Azzolina - qualora ci siano difficoltà le risolviamo adesso, gli spazi li stiamo cercando in questo momento, senza nessuno spreco di denaro, stiamo facendo degli investimenti. Sull'edilizia, sull'organico e sull'arredo, come i banchi. Per anni ci siamo lamentati dei banchi rotti, adesso che abbiamo la possibilità di investire, sfruttiamola. Tutti gli spazi di entrata che ci sono in una scuola vanno utilizzati per evitare assembramenti». A fine agosto saranno aggiornati anche i protocolli sulle mascherine. «Le linee guida per scuola le abbiamo scritte a giugno – sottolinea ancora la responsabile dell'Istruzione - sarà quindi necessario verificare come andranno i contagi e sulla base di quelli il comitato tecnico-scientifico ci dirà se sarà necessario utilizzarle. Ci sarà anche una procedura di sicurezza per capire come procedere se si verificasse un caso di Covid in una scuola». Il ministro ha anche annunciato che «a settembre avvieremo un percorso di assunzioni, sono troppi i giovani preparati, li vogliamo mandare all'estero? Servono in Italia e dobbiamo combattere per questo. La laurea in scienza della formazione primaria è l'unica laurea abilitante in Italia. Stiamo lavorando per permettere ai giovani di restare in Italia, se vogliono fare esperienze fuori va bene, ma non devono essere costretti ad andarsene». (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Sicilia

Scuola, presidi preoccupati per la ripresa

Tutti i dubbi. I dirigenti temono che non possano essere trovate soluzioni adeguate per la distanza fisica
La ministra Azzolina: «Con interventi essenziali sull'edilizia, banchi singoli e organico ripartenza sicura»

ROMA. Edilizia, nuovi banchi, più organico e più spazi: sono questi i quattro punti chiave che consentiranno alla scuola di riaprire a settembre. Ne è convinto il ministro dell'Istruzione, Lucia Azzolina che questa mattina è stata a Bologna e ha incontrato il dirigente dell'Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna Stefano Versari per fare il punto sulla ripartenza. Ma i dirigenti scolastici sono preoccupati.

«Gli enti locali devono procurare altre aule, le stanno cercando ma molti istituti non hanno avuto riscontri - dice il presidente dell'Associazione nazionale presidi, Antonello Giannelli - l'altro problema sono i banchi: sentiamo dai produttori di arredi scolastici, che dicono di non farcela, almeno a livello nazionale. Ci stiamo muovendo al limite del tempo disponibile se si fosse partiti prima sarebbe stato meglio; è una lotta contro il tempo, speriamo di farcela altrimenti bisognerà improvvisare e non sempre si riesce».

La professoressa Angela Gadaleta, che guida il liceo Democrito di Casalpalocco, alle porte di Roma, racconta di avere 1285 allievi e una lunga lista d'attesa. «Allo stato attuale - spiega - a settembre ci sarà una didattica mista, parte in presenza parte a distanza; solo in alcune classi potranno essere presenti tutti».

La dirigente racconta che ci sono stati diversi trasferimenti di docenti, «abbiamo delle cattedre vacanti, partiremo con un orario ridotto e abbiamo carenza di assistenti amministrativi».

"È lecito, senza essere tacciati di disfattismo, domandarsi come è stato quantificato il fabbisogno di 3 milioni di banchi, per i quali è stato già indetto un bando di gara europeo dal commissario Arcuri, se il ministero dell'Istruzione ha fissato per le 19 di oggi il termine ultimo per l'invio delle richieste da parte dei dirigenti scolastici?», si chiede Rino Di Meglio, coordinatore nazionale della Gilda degli insegnanti. «La risposta più plausibile che riusciamo a darci è che, dato il grave ritardo accumulato finora, sia partita una corsa forsennata per dimostrare a tutti i costi l'efficienza dell'Amministrazione e mantenere il punto sulla data del 14 settembre. Ai vertici di viale Trastevere, però, ricordiamo che la fretta è sempre una cattiva consigliera», aggiunge. «Sui banchi si sta trattando la questione con molta superficialità», ribatte la ministra Azzolina.

Quel che è certo è che negli edifici che ospitano i bambini e i ragazzi delle scuole elementari e medie ci sono più spazi e sarà più facile il rientro a settembre in aula; più difficile la situazione alle superiori, spesso collocate, nelle grandi città, in edifici storici, con spazi ristretti in cui è difficile mantenere la distanza.

«Il problema - spiega il presidente dell'Associazione presidi di Roma e Lazio - si gioca sugli spazi che saranno recuperati. La situazione è diversa da territorio a territorio: le scuole superiori sono gestite dalle province e dalle città metropolitane. In alcune città, come a Roma, il problema è più forte per il minor attivismo della città metropolitana; in altre, come a Torino, le cose vanno più spedite».

Per Rusconi comunque l'arrivo dei banchi monoposto "supergalattici», come li definisce, permette di avere il distanziamento assicurato e quindi più alunni in aula. Ovviamente più alunni ma sempre senza superare l'affollamento previsto dalla legge e dalle rigide normative anti Covid da applicare. E avrà il via domani la procedura per l'inserimento nelle Graduatorie Provinciali e di istituto per le Supplenze.

Gli aspiranti potranno presentare domanda a partire dalle ore 15.00 di domani, mercoledì 22 luglio 2020, fino alle ore 23.59 del 6 prossimo agosto.

Giornale di Sicilia

Il premier esce rafforzato dall'accordo a Bruxelles sugli aiuti europei

Conte: così faremo ripartire l'Italia

Il Recovery fund vale 750 miliardi: 209 andranno all'Italia, 82 saranno a fondo perduto Intesa pure sulla governance. La leader tedesca Merkel protagonista, plaude Mattarella

Serenella Mattera

BRUXELLES

Duecentonove miliardi. E la «responsabilità» di «far ripartire il Paese con forza, cambiarne il volto». Dopo una maratona negoziale lunga cinque giorni e una ultima lunga notte di scontri e trattative, Giuseppe Conte torna a Roma convinto di aver incassato una vittoria pesante. «Il governo è forte, ora si rafforza la sua azione», esulta all'alba. È il premier a essere più forte e poter guardare con più tranquillità ai prossimi mesi, dicono i suoi, allontanando lo spettro di fibrillazioni e possibili crisi. Subito dopo l'atterraggio Conte va al Quirinale, per un faccia a faccia con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Per un Paese che affronta un enorme calo del Pil, si creano ora «condizioni proficue» per «predisporre rapidamente», è l'auspicio e lo sprone del capo dello Stato, «un concreto ed efficace programma di interventi».

Conte si prepara a riferire alle Camere, convinto di aver «difeso la dignità dell'Italia e il ruolo delle istituzioni europee». Promette che sull'uso dei fondi coinvolgerà le opposizioni. Rilancia l'incontro finora mai avvenuto per discutere il Piano di rilancio e ringrazia quegli esponenti del centrodestra che «hanno capito la posta in gioco». Mette così a nudo i distinguo tra Silvio Berlusconi che promuove un «buon compromesso», Giorgia Meloni che ha «tifato Italia» ma ora dice che si poteva fare di più, e Matteo Salvini che evoca la troika, un «super-Mes», una «grossa fregatura». Il leghista è in difficoltà, commentano dalle fila di una maggioranza esultante. Ma se Conte spera di avere sminato, con il risultato europeo, un Mes che dice non essere il suo «obiettivo», tra i giallorossi la calma è apparente, il Mes resta un tema e trapela già qualche dubbio sulla scelta del premier di annunciare una «task force operativa» per preparare il programma delle riforme. L'intervento europeo è di portata «storica» per l'Europa e per l'Italia, sottolinea il presidente del Consiglio. E annuncia investimenti strutturali e riforme per un Paese «più verde, più digitale, più innovativo, più sostenibile, più inclusivo».

Conte, che i suoi descrivono impegnato fino all'ultimo con Macron in una battaglia per non ridurre i fondi, porta a casa il 28% dell'intero pacchetto europeo: 81,4 miliardi di sussidi e 127,4 miliardi di prestiti. I fondi biamo correre», si mostra determinato Conte, quando alle sei del mattino si collega con i giornalisti in videoconferenza dalle sale del Consiglio europeo, dopo una foto ricordo con pugno alzato e sorriso nascosto dalla mascherina. Non aspetterà settembre, si metterà subito al lavoro, assicurano i suoi. Il primo atto sarà un nuovo scostamento di bilancio da circa 20 miliardi, per tamponare la crisi con nuova cassa integrazione, risorse per Comuni e scuola. Si metterà al lavoro, assicura, con i suoi ministri che sono «una grande squadra» (con parole che non sembrano allontanare del tutto l'ipotesi di un rimpasto). Ma sul medio termine la prova è difficile.

Ad avere «visione, concretezza, efficacia» lo invita Nicola Zingaretti, che lo aveva accusato di troppi rinvii. «No all'assistenzialismo, sì agli investimenti», incalza Matteo Renzi. Vito Crimi parla di «risultato storico» e Luigi Di Maio rivendica di aver «creduto nel cambiamento dell'Europa». Ma i leader sono divisi, a partire dal Mes, che Iv e Pd spingono per utilizzare, mentre M5s respinge (complici anche le somme anticipate del Recovery fund). Conte non esclude del tutto il Mes ma dice che «non è l'obiettivo dell'Italia», prima usare le risorse del Recovery che ha prestiti dai tassi vantaggiosi. Nel centrodestra si confermano le divisioni. Berlusconi plaude all'intesa e punta il dito contro le posizioni più sovraniste. Se si somma la non totale chiusura della Meloni, Salvini appare isolato sulla linea dura.

La Sicilia

Intesa storica in Europa sul piatto 1.800 miliardi la parola ai Parlamenti

L'iter. Nei prossimi mesi i singoli Paesi dovranno approvare il progetto di aiuti frutto di compromesso e presentare i Piani nazionali di riforme

PATRIZIA ANTONINI

BRUXELLES. I grandi cambiamenti nella storia dell'Europa non sono mai avvenuti senza travaglio. E anche l'accordo storico sul "Recovery Fund" da 750 mld (390 di sussidi e 360 di prestiti), annunciato ufficialmente alle 5.31 di martedì dal presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, non ha fatto eccezione alla regola. L'intesa spartiacque, con cui per la prima volta l'Ue stabilisce una solidarietà finanziaria e mette in comune il debito garantendolo con un bilancio da 1.074 mld, per uno stimolo economico complessivo di 1.800 mld, è stata raggiunta a costo di un'estenuante maratona negoziale di oltre 90 ore. Un vertice che verrà ricordato come il più lungo da 20 anni, da quando cioè a Nizza, nel 2000, fu rivisto l'assetto istituzionale europeo.

Ma rispetto ad allora, quando i capi di Stato e di governo al tavolo erano poco più di una dozzina, in questo caso il confronto è stato a 27, con molte più sensibilità da accomodare e molto show ad uso e consumo dei Parlamenti nazionali, che entro i prossimi sei mesi questo compromesso lo dovranno votare, prima dell'ok finale al piano di rilancio a sostegno delle economie messe in ginocchio dalla peggiore crisi dal Dopoguerra.

Per questo il presidente francese Emmanuel Macron, così come molti altri leader, ha parlato di «una giornata storica»; di un accordo «senza precedenti» il numero uno dell'Eurocamera, David Sassoli; di decisione più importante dall'introduzione dell'euro il commissario Paolo Gentiloni. Un segno «del coraggio e della capacità dell'Europa di pensare in grande», ha commentato la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. La prova che l'Ue nei momenti più difficili sa gettare il cuore oltre l'ostacolo e «aprire nuove frontiere», ha indicato sorridente Angela Merkel.

All'Italia questa intesa porta una dote di 209 mld, il 28% del totale. Il premier Giuseppe Conte è riuscito a strappare un piatto ancora più ricco - 82 mld di sussidi e 127 di prestiti - rispetto alla proposta della Commissione di maggio, che destinava al nostro Paese 173 mld (82 di aiuti e 91 di prestiti). «Avremo una grande responsabilità: con 209 mld abbiamo la possibilità di far ripartire l'Italia con forza e cambiare volto al Paese. Ora dobbiamo correre», ha evidenziato molto soddisfatto il premier, rimarcando di aver conseguito questo risultato «tutelando la dignità del nostro Paese».

Un traguardo su cui il governo è già al lavoro, impegnato a presentare il suo piano di riforme strutturali necessario per beneficiare delle risorse ad ottobre, nelle intenzioni del ministro Roberto Gualtieri.

Il "Recovery Fund" era stato messo in sicurezza già lunedì, con la posta della "Resilience e Recovery Facility", cuore del Fondo allocato direttamente ai Paesi secondo una precisa chiave di ripartizione, aumentata a 312,5 mld (rispetto alla proposta di 310 mld della Commissione europea di maggio). La sforbiciata ha ridotto invece i trasferimenti spacchettati tra i programmi, 77,5 mld (rispetto ai 190 mld pensati dalla Commissione).

Il bilancio europeo 2021-2027 è rimasto a 1.074 mld di impegni. Ma sono stati accontentati i "Frugali" con succulenti "rebate", i rimborsi introdotti per la prima volta su richiesta di Margaret Thatcher, che dopo la Brexit molti leader Ue avrebbero voluto cancellare. In alcuni casi sono stati raddoppiati. Alla Danimarca sono andati 322 mln annui di rimborsi (rispetto ai 222 mln della proposta di sabato); all'Olanda 1,921 mld (da 1,576 mld) ; all'Austria 565 mln (da 287) e alla Svezia 1,069 mld (da 823 mln).

A risolvere la spinosa questione della governance, ovvero il controllo sull'attuazione delle riforme dei piani nazionali per i relativi pagamenti su cui Rutte pretendeva il diritto di veto, è stato un super-freno di emergenza emendato, oggetto di un negoziato all'ultimo sangue tra Conte e l'olandese. Ad uscirne un po' ammaccata è stata invece la condizionalità degli aiuti del budget in base al rispetto dello stato di diritto, tanto diluita che lo stesso leader ungherese Viktor Orban (pronto allo scontro totale) ne ha applaudito con entusiasmo l'adozione.

La Sicilia

Per la prima volta debito in comune. All'Italia va la "torta" più ricca

Sforbiciata al programma per la sanità. E il bilancio dell'Unione 2021-2027 resta fissato in 1.074 miliardi

CHIARA DE FELICE

BRUXELLES. Un "Recovery fund" da 750 mld che premia soprattutto Italia e Spagna. Di seguito i punti dello storico accordo che per la prima volta dà vita ad un debito comune dell'Ue per finanziare politiche e programmi dei singoli Paesi.

Il Recovery Fund resta a 750 mld, di cui 390 di sussidi e 360 di prestiti. Cala quindi la parte di sussidi, che la von der Leyen aveva fissato a 450. Ma all'Italia poco importa, perché su quella voce non perde nulla e addirittura guadagna sulla voce prestiti: in totale le arriveranno 209 mld, 82 di sussidi e 127 di prestiti, un piatto ancora più ricco della proposta iniziale che le assegnava 82 di sovvenzioni e 91 di prestiti. La sforbiciata della posta generale dei sussidi ha ridotto invece i trasferimenti spacchettati tra i programmi, che ora sono 77,5 mld (rispetto ai 190 pensati dalla Commissione). In particolare, è stata azzerata la dotazione di "Eu4Healt", il nuovo programma europeo per la sanità. A farne pesantemente le spese anche il "Just Transition Fund" e il "Fondo agricolo per lo sviluppo rurale".



Il bilancio europeo 2021-2027 è rimasto a 1.074 miliardi di impegni. Ma sono stati accontentati i "frugali" ampliando i "rebates", i rimborsi introdotti per la prima volta su richiesta del Regno Unito ai tempi di Margaret Thatcher, che con la Brexit molti leader Ue avrebbero voluto cancellare. In alcuni casi, come quello dell'Austria, sono stati raddoppiati. Alla Danimarca sono andati 322 milioni annui di rimborsi (rispetto ai 222 milioni della proposta di sabato); all'Olanda 1,921 miliardi (da 1,576 miliardi); all'Austria 565 milioni (da 287) e alla Svezia 1,069 miliardi (da 823 milioni).

Quanto alla governance, è stata l'aspra battaglia che ha visto scontrarsi duramente Conte e Rutte per chi valuterà i piani di rilancio dei singoli Paesi e approverà ogni esborso. I piani saranno approvati dal Consiglio a maggioranza qualificata, in base alle proposte presentate dalla Commissione. La valutazione sul rispetto delle tabelle di marcia e degli obiettivi fissati per l'attuazione dei piani nazionali sarà affidata al Comitato economico e finanziario (Cef), gli "sherpa" dei ministri delle Finanze. E qui scatta il "super freno di emergenza": se in questa sede, «in via eccezionale», qualche Paese riterrà che ci siano problemi, potrà chiedere che la questione finisca sul tavolo del Consiglio europeo prima che venga presa qualsiasi decisione.

Sullo stato di diritto, la Commissione voleva legare i fondi al rispetto delle regole democratiche, ma l'Ungheria e la Polonia, sotto procedura proprio per questo, si sono opposte. Alla fine la condizionalità è stata molto diluita: sarà la Commissione, in caso di violazioni, a proporre misure di stop ai fondi che il Consiglio potrà adottare a maggioranza qualificata.

VERTICI CHE HANNO FATTO LA STORIA

Da Maastricht a Nizza e Lisbona i passaggi della nuova comunità

BRUXELLES. Ecco i più importanti summit che dal '92 hanno segnato il percorso dell'Unione europea.

Maastricht '92. Il Trattato viene approvato dai leader dei 15 Paesi partner nel vertice che si svolge in dicembre. Rappresenta l'atto di nascita dell'Unione e l'inizio del cammino che nel 2002 porterà l'euro nelle tasche dei cittadini di molti Paesi europei. Il Regno Unito, la Svezia e la Danimarca ottengono la cosiddetta clausola dell'opting out, ovvero la possibilità di non adottare la moneta unica.

Bruxelles '98. Il 3 maggio il Consiglio Europeo decide che l'Italia e altri dieci Paesi rispettano i parametri fissati dal Trattato di Maastricht per adottare l'euro.

Nizza 2000. L'accordo raggiunto stabilisce le riforme delle istituzioni europee e dei sistemi di voto in vista dell'ingresso nell'Unione di un nuovo cospicuo gruppo di Paesi candidati. Va in scena una battaglia che vede il gruppo dei piccoli Paesi, capitanati da Belgio e Portogallo, confrontarsi con i grandi.

Lisbona 2007. Si firma il Trattato che chiude una tormentata stagione iniziata nel 2003 per varare una Costituzione europea. Iniziativa naufragata in seguito ai no giunti dai referendum svoltisi in Francia e Olanda. A Lisbona si cerca di andare oltre questo fallimento varando riforme importanti tra cui l'ampliamento sostanziale dei poteri di co-decisione del Parlamento europeo e la nascita della presidenza permanente del Consiglio Europeo.

La Sicilia

Conte più forte, vede Mattarella «Adesso dobbiamo correre»

Ma la maggioranza si divide pure sulla task force per le riforme annunciata dal premier, che riceve un assist da Dibba

SERENELLA MATTERA

BRUXELLES. Duecentonove miliardi. E la «responsabilità» di «far ripartire il Paese con forza, cambiarne il volto». Dopo una maratona negoziale lunga cinque giorni e una ultima lunga notte di scontri e trattative, Giuseppe Conte torna a Roma convinto di aver incassato una vittoria pesante. «Il governo è forte, ora si rafforza la sua azione», esulta all'alba. È il premier a essere più forte e poter guardare con più tranquillità ai prossimi mesi, dicono i suoi, allontanando lo spettro di fibrillazioni e possibili crisi. Subito dopo l'atterraggio Conte va al Quirinale, per un faccia a faccia con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Per un Paese che affronta un enorme calo del Pil si creano ora «condizioni proficue» per «predisporre rapidamente», è l'auspicio e lo sprone del capo dello Stato, «un concreto ed efficace programma di interventi».

Conte si prepara a riferire alle Camere, convinto di aver «difeso la dignità dell'Italia e il ruolo delle istituzioni europee». Promette che sull'uso dei fondi coinvolgerà le opposizioni. Rilancia l'incontro finora mai avvenuto per discutere il Piano di rilancio e ringrazia quegli esponenti del centrodestra che «hanno capito la posta in gioco». Mette così a nudo i distinguo tra Silvio Berlusconi che promuove un «buon compromesso», Giorgia Meloni che ha «tifato Italia» ma ora dice che si poteva fare di più, e Matteo Salvini che evoca la troika, un «super-Mes», una «grossa fregatura». Il leghista è in difficoltà, commentano dalle fila di una maggioranza esultante. Ma se Conte spera di avere sminato, con il risultato europeo, un Mes che dice non essere il suo «obiettivo», tra i giallorossi la calma è apparente, il Mes resta un tema e trapela già qualche dubbio sulla scelta del premier di annunciare una «task force operativa» per preparare il programma delle riforme.

L'intervento europeo è di portata «storica» per l'Europa e per l'Italia, sottolinea il presidente del Consiglio. E annuncia investimenti strutturali e riforme per un Paese «più verde, più digitale, più innovativo, più sostenibile, più inclusivo». Conte, che i suoi descrivono impegnato fino all'ultimo con Macron in una battaglia per non ridurre i fondi, porta a casa il 28% dell'intero pacchetto europeo: 81,4 mld di sussidi e 127,4 mld di prestiti. I fondi arriveranno nel 2021, ma il 10% dei sussidi (circa 8 mld), come spiega il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, potranno essere anticipati e finanziare progetti avviati da febbraio 2020.

Questi soldi, sottolinea il presidente della Repubblica esprimendo a Conte «apprezzamento e soddisfazione», dovranno essere subito incanalati in interventi «efficaci». «Dobbiamo correre», si mostra determinato Conte. Non aspetterà settembre, si metterà subito al lavoro, assicurano i suoi. Il primo atto sarà un nuovo scostamento di bilancio da circa 20 mld, per tamponare la crisi con nuova Cig, risorse per Comuni e scuola. Si metterà al lavoro, assicura, con i suoi ministri che sono «una grande squadra» (con parole che non sembrano allontanare del tutto l'ipotesi di un rimpasto). Ma sul medio termine la prova è difficile.

Ad avere «visione, concretezza, efficacia» lo invita Nicola Zingaretti, che lo aveva accusato di troppi rinvii. «No all'assistenzialismo, sì agli investimenti», incalza Matteo Renzi. Vito Crimi parla di «risultato storico» e Luigi Di Maio rivendica di aver «creduto nel cambiamento dell'Europa». Ma i leader sono divisi, a partire dal Mes, che Iv e Pd spingono per utilizzare, mentre M5S respinge. Conte non esclude del tutto il Mes, ma dice che «non è l'obiettivo dell'Italia», che ha come priorità usare le risorse del "Recovery", che ha prestiti dai tassi molto vantaggiosi. Il problema, ribattono gli alleati, è che fino al 2021 potrebbero servire più soldi. Quanto alla task force per il piano di rilancio, annunciata prima da Gualtieri e poi da Conte, trapelano dubbi sia dal M5S, che vorrebbe coinvolti i suoi ministri, che dal Pd («scelta non ancora discussa»), e da Iv, che nega la necessità di «un'altra task force». Ma Conte sa di essere più forte: glielo riconosce Alessandro Di Battista, che denuncia tentazioni di ribaltoni e chiede all'avvocato di resistere a chi, anche nella maggioranza, lavora per larghe intese o tecnocrati.

La Sicilia

Proroga Cig e taglio tasse le priorità per aiutare le imprese e i lavoratori

ROMA. Un segnale alle imprese, soprattutto quelle che più hanno subito l'impatto della crisi, con una nuova sforbiciata alle tasse dopo lo stop all'Irap di giugno. E uno ai lavoratori, con la proroga della Cig Covid e anche delle deroghe per lo smart working nel privato. Il governo si concentra sulle risorse urgenti ancora necessarie per contrastare gli effetti più nefasti del Coronavirus sull'economia e si appresta a chiedere alle Camere - con un nuovo Cdm forse già stasera - altri 20 mld in deficit per finanziare le misure.

In parallelo partirà la definizione dettagliata del piano da presentare in ottobre a Bruxelles, un «programma di rilancio incisivo», ha detto il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, che affronterà «i problemi storici dell'Italia» e farà «crescere gli investimenti». Parte dei fondi, fino al 10%, ha sottolineato il ministro, saranno anticipati già a inizio 2021 e potranno coprire anche programmi di spesa già avviati quest'anno a partire da febbraio, "liberando" parte delle risorse stanziate a debito nei mesi più difficili della crisi. Con il nuovo scostamento, l'extradeficit si porterà a 100 mld, che potrebbero in parte essere compensati già in chiusura d'anno con le risorse del Sure, che l'Esecutivo si è sempre detto intenzionato ad utilizzare, a differenza del Mes.

Intanto bisogna «cancellare almeno un terzo» delle tasse sospese causa Covid in primavera e spostate a settembre, dice il viceministro all'Economia, Laura Castelli, lanciando indirettamente un segnale ai commercialisti, sul piede di guerra per il mancato rinvio delle scadenze di luglio. L'Esecutivo starebbe ragionando sullo stralcio di circa 4 dei 13 mld rinviati a marzo, che diventerebbero un ulteriore ristoro a fondo perduto per le imprese. Se non si riuscisse a fare un taglio generalizzato, si punterebbe ad alleviare il peso del fisco per le attività più colpite. I calcoli dei fondi da destinare ai vari capitoli, infatti, sono ancora in corso e non è escluso che prima della riunione del governo il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, veda i capi delegazione della maggioranza. Le risorse dovranno servire per la scuola, per la ripartenza in sicurezza, per il turismo (si starebbe valutando in questo caso anche l'ipotesi di un decreto ad hoc), per rifinanziare il Fondo di garanzia per le Pmi e per dare ossigeno agli enti locali (2,8 i mld destinati alle Regioni, altri 3,5 dovrebbero andare ai Comuni).

> Il governo studia un azzeramento di parte delle imposte rinviate a marzo: sarebbe come un ristoro a fondo perduto. Nel pacchetto anche una deroga per lo smart working pure nel privato

C'è poi il pacchetto lavoro che, ha annunciato il sottosegretario Francesca Puglisi, conterrà anche la proroga della possibilità di proseguire con lo smart working nel privato (dopo quella già introdotta per il pubblico con il decreto "Rilancio") visto che «il virus non è stato completamente debellato» ed è ancora necessario rispettare le regole sul distanziamento sociale.

Per gli ammortizzatori dovrebbero servire altri 7-8 mld, ma ancora si discute sull'opportunità di raddoppiare la Cig Covid per tutti, aggiungendo altre 18 settimane, o se restringere la platea distinguendo per settori o per cali di fatturato. L'idea iniziale era quella di una proroga selettiva, ma ora ci sarebbe chi propone per la proroga generalizzata, anche per evitare di alimentare malcontento in vista di un autunno che in molti iniziano a temere molto "caldo". Decisioni ancora non sono state prese e, comunque, la possibilità di accedere all'ammortizzatore "speciale" sarebbe legata alla proroga del blocco dei licenziamenti, che al momento scade il 17 agosto. Insieme alla Cig, però, il governo vorrebbe mettere in campo fin da subito anche incentivi al lavoro stabile sotto forma, dice sempre Castelli, di «defiscalizzazione e decontribuzione destinate a quelle imprese che assumeranno nuovo personale».

SILVIA GASPARETTO
MARIANNA BERTI

La Sicilia

Armao: «Puntare su infrastrutture digitalizzazione e Sicily working»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Il treno da non far perdere alla Sicilia passerà con la parte che dei 209 miliardi di euro destinati all'Italia, si tradurranno in risorse e aiuti concreti. Depurando dalla retorica da ultima spiaggia di cui è imbevuta la demagogia del racconto e quella della speranza, l'occasione per accorciare il divario tra le due velocità dell'economia del Paese, passa sicuramente dall'opportunità maturata in questi giorni a livello europeo.

Per questo è necessario calibrare l'impostazione degli interventi tenendo conto dell'attuale gap tra aree avanzate ed economie depresse: «Non avere stabilito da Roma interventi su misura è un errore che non dovrà ripetersi con i soldi dell'Europa» mette le mani avanti il vicepresidente della Regione, Gaetano Armao per il quale «la ripresa del Sud e della Sicilia sarà molto più lenta. Proprio per questo motivo il varo delle risorse aggiuntive deve essere finalizzato».

Assessore Gaetano Armao si ricomincia dunque a chiedere a Roma?
«Nessuno vuol mettersi a fare il rivendicazionista. Adesso lo dice anche la Banca d'Italia, la ripartenza senza il Meridione toglie competitività all'intera scommessa di rilancio dell'Italia. L'economia del centro nord è più orientata al tipo di misure studiate nella prima fase dell'emergenza Covid-19».

Le aspettative sul digitale in Sicilia sono all'altezza del quadro che può svilupparsi?
Completato il processo di infrastrutturazione digitale la Sicilia è l'area del Mediterraneo più digitalizzata, lo dice Agcom, non è solo un nostro dato. La condizione di nuova centralità digitale ci deve fare andare oltre l'attuale stato delle cose. Oggi abbiamo queste grandi autostrade virtuali ma pochissime macchine».

In che senso?
«Il 44% delle famiglie ha un gap sul piano delle dotazioni digitali. Un solo pc a casa e i tablet sono pochi o non ci sono e manca anche l'educazione digitale. Investire nei prossimi 5 anni per completare questa rivoluzione digitale sia per le imprese che per le famiglie può essere un asset straordinario».

Cosa chiede in fondo l'Europa?
«Cito l'esempio di realizzare il Ponte perché non è diverso da quello che ci sta chiedendo Bruxelles. Di usare cioè i soldi non per far fronte all'ordinario. Le opere dello sviluppo costituiscono certamente l'altro grande tema. Superare il limite infrastrutturale è possibile. Chiudere l'anello viario della Sicilia per connetterla realmente, superando l'assenza di strutture a pettine. L'asse sud che comprende i raccordi da Trapani, Licata, Agrigento fino a Ragusa e la Nord-sud che va definita e completata. Questo consentirà di superare il tema delle aree interne ridando fiato a molte entità territoriali che al momento sono fortemente escluse e la fiscalità di sviluppo».

Quindi lei pensa che le zone franche montane abbiano un futuro in Sicilia?
«Io veramente sono stato l'estensore della prima proposta di zone franche montane».

Una ragione in più per sviluppare questo tema allora...
«La declinazione dello spirito della filosofia di cui stiamo parlando va sviluppata nel suo insieme, ma certamente questo non deve escludere le aree interne che anzi vanno riconsiderate e rivalorizzate».

Fiscalità di sviluppo e insularità. Cosa serve perché diventino numeri e risorse oltre che concetti e schemi generali?
«L'Europa ha messo nero su bianco il fatto che riconosce le nostre idee sull'insularità che si può tradurre in un vero e proprio asse portante della prossima programmazione europea. Dopo l'uscita dall'Ue dell'Inghilterra l'Italia è la nazione con più cittadini insulari. Per questo servono misure specifiche dalla continuità territoriale al Sicily working».

Anche quando sarà finita la vicenda del coronavirus quindi?
«Certo. Assolutamente sì. Fare in modo che si possa vivere in Sicilia e lavorare su Roma o Milano, come a Londra o a Zurigo, mettendo insieme capitale umano, fiscalità di sviluppo e infrastrutture. Tutto questo potrà sul serio essere fatto».

Giornale di Sicilia

Ridotto il contributo della Sicilia al risanamento della finanza pubblica nazionale

Intesa tra Stato e Regione sblocca fondi per 780 milioni

Armao: sostegno da Roma per affrontare la crisi sanitaria
Meno della metà della dotazione sarà subito utilizzabile

Giacinto Pipitone

PALERMO

L'accordo è stato siglato lunedì sera in conferenza Stato-Regioni e per Palazzo d'Orleans è oro colato visto che vale 780 milioni. Soldi che permetteranno, fra questi giorni e l'autunno, di sbloccare molti dei finanziamenti previsti in Finanziaria e congelati proprio in attesa del patto con il governo nazionale sui rapporti finanziari post Covid.

L'accordo è quello che modifica l'obbligo per le Regioni, in particolare quelle a Statuto speciale, di contribuire al risanamento della finanza pubblica nazionale, cioè di versare a Roma somme che servono a tenere in equilibrio il bilancio statale. Le Regioni a Statuto speciale versano ogni anno 3,17 miliardi, somme che alla luce dell'emergenza Covid e del relativo calo del Pil nessuno avrebbe potuto garantire senza andare in bancarotta. Dunque Roma ha concesso degli «sconti» che per la Sicilia valgono subito 300 milioni e presto altri 480. Soldi che resteranno nelle casse regionali e alimenteranno le varie voci del bilancio approvato a fine aprile.

I primi 300 milioni sono soldi che la Sicilia potrà utilizzare subito: «Basta una delibera di giunta» assicura l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, che ha seguito la trattativa in conferenza Stato-Regioni. A questa voce di risparmio se ne aggiungerà un'altra che lo Stato ha previsto per le Regioni a Statuto speciale per consentire di coprire (in parte) le perdite fiscali maturate per effetto del lockdown. In questo caso alla Regione vanno altri 480 milioni, che Palazzo d'Orleans tratterrà dal complesso dei versamenti che avrebbe dovuto fare sempre nel quadro del contributo alla finanza pubblica: «In pratica – ha illustrato Armao – quest'anno il nostro versamento allo Stato scende da un miliardo a 221 milioni». Questa seconda tranche da 480 milioni ha tempi un po' più lunghi perché la relativa copertura va inserita dal governo nazionale in una delle prossime leggi in discussione a Roma.

Ma i tempi, assicura Armao, saranno brevissimi. L'assessore si dice soddisfatto anche da altre due previsioni inserite nell'accordo siglato in conferenza Stato-Regioni: «Viene sancito che entro il prossimo 30 ottobre va chiusa l'intesa su tutti gli altri rapporti finanziari che ci riguardano. Inoltre lo Stato si è impegnato a coprire eventuali ulteriori perdite che dovessero emergere nel corso dell'anno sulle entrate fiscali. Un fatto per noi importantissimo».

Questo tesoretto da 780 milioni permetterà di scongelare tutti quei finanziamenti (a settori come cultura, trasporti, precari e Comuni) che nella Finanziaria erano stati quantificati ma congelati proprio in attesa di questo accordo. Ma nulla di tutto ciò incide sul finanziamento delle varie misure approvate per contrastare la crisi economica frutto del lockdown: per sbloccare i prestiti, gli aiuti a fondo perduto, i bonus alle famiglie indigenti occorre che il governo nazionale autorizzi la Regione a spendere parte dei fondi europei rimasti nei cassetti negli ultimi anni dirottandoli dai vecchi piani di spesa alle nuove emergenze. La Regione nei giorni scorsi ha approvato un piano da 400 milioni (ma la spesa totale da finanziare è di un miliardo e mezzo): il testo non è ancora stato inviato a Roma. Non a caso sabato scorso, durante il congresso del Pd, il ministro per il Sud, Peppe Provenzano ha detto di attenderlo e di essere pronto a esaminarlo nel più breve tempo possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia. L'assessore regionale Gaetano Armao